

La Perdita del Centro

realtà e irrealtà nell'arte contemporanea

La mostra è realizzata in occasione della XIX edizione del Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi, che ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. Un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di esperienze, culture, fedi, le più diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana.

Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre 2.000 volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

CURATORE	Marco Paola
ALLESTIMENTI	Stefano Maderna, Carlo Pezzoni, Marcello Felicori
COLLABORATORI	Roberto Gregorini, Marco Ruffini, Matteo Marchionni, Stefano Maderna, Carlo Pezzoni, Gaia Gabri, Francesca Paglia, Maria Letizia Castaldi, Cinzia Mengoni e tutti gli amici della comunità di Architettura di Milano
RICERCA IMMAGINI	Giuseppe Cucco
GRAFICA	Multimedia/Mission
STAMPA	Millennium
Si ringraziano inoltre	Enzo Gibellato, Marco Cirnigliaro, Alberto Maffeo, Marco Bona Castellotti

La Perdita del Centro

realtà e irrealtà nell'arte contemporanea

A partire da un celebre saggio di Hans Sedlmayr, «LA PERDITA DEL CENTRO», proponiamo un percorso all'interno dell'arte contemporanea.

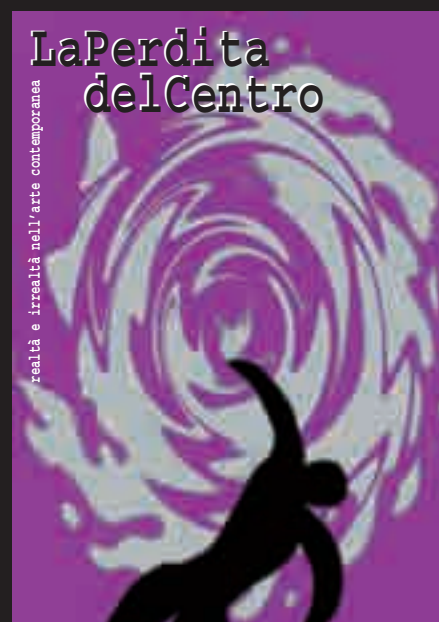
La storia dell'arte documenta storicamente la perdita del «centro» come perdita di Dio prima e dell'uomo poi, fino ad arrivare alla perdita di percezione della realtà. La realtà non ha consistenza: atmosfera da incubo e da narcosi sono i sentimenti predominanti. Dalla razionalistica negazione del visibile alla fuga onirica, dall'inconsistenza delle cose a un nichilismo senza angoscia... «gaio».

Tutto ciò è sintomo di una crisi profonda dell'uomo.

Alla base di ogni smarrimento umano vi è una grande verità, una profonda esigenza del cuore umano. Sarebbe altrimenti inspiegabile come intere generazioni, anzi interi secoli, siano stati assaliti da questo smarrimento.

J.A. Mohler

Il fine della mostra non è quello di giudicare da un punto di vista morale l'operato dell'artista - e nemmeno estetico, poiché molte di queste opere sono capolavori-, quanto quello di aiutare a prendere coscienza, con alcuni esempi, della tragicità della cultura in cui siamo immersi, una cultura secolarizzata, e di un uomo che ha perso il proprio volto, ma che - e l'arte ne è testimonianza - non può rinunciare in alcun modo a desiderare una risposta alla sua domanda di buono, vero, giusto e bello, al grido di significato che lo costituisce.



Il Centro

*Cristo è... tutto in tutti,
Egli che tutto racchiude in sé
secondo la potenza unica,
infinita e sapientissima
della sua bontà
- come un centro
in cui convergono le linee -
affinché le creature
del Dio unico
non restino estranee e nemiche
le une con le altre,
ma abbiano un luogo comune
dove manifestare
la loro amicizia e la loro pace.*

San Massimo il Confessore



IL TRIBUTO DI MASACCIO, particolare

L' Uomo del Medioevo

Fino alla fine del Medioevo, le società che avevano riconosciuto il fatto anomalo accaduto nella storia, individuavano come origine, destino, ideale del cammino, qualcosa di più grande: Dio. La varietà dei fattori costituenti la personalità umana e l'umana convivenza erano protesi a un'unità, a comporsi e a realizzarsi a un'unità, assicurando così una concezione non frammentata della persona e quindi del cosmo e della storia. L'impegno ideale che caratterizzava il Medioevo poneva la figura del santo come immagine esemplare della personalità umana: una figura d'uomo che avesse realizzato l'unità di sé col proprio destino.

È la frantumazione di questa unità e di questa figura d'uomo il grande cambiamento.

Luigi Giussani

Negli anni e nei decenni che precedettero il 1789 ebbe inizio in Europa una rivoluzione di proporzioni incredibili. Gli avvenimenti che vengono di solito riassunti nel nome di Rivoluzione Francese non sono che un aspetto, quello più visibile, di questo largo e profondo rivolgimento. La situazione che ne derivò non è stata superata almeno fino ad oggi, né sul piano spirituale né su quello pratico. L'esame delle opere d'arte ci porta a constatazioni che possono essere decisive per capirne la rivoluzione interiore. (...) Nei tempi moderni la pittura è la più sfrenata di tutte le arti. Liberata dai vincoli di compiti ufficiali per i quali essa creava, liberata dai temi obbligati che le venivano offerti e creando solo per sé o per l'anonimità dell'esposizione, essa è minacciata dalla casualità. Ai pittori, e in special modo ad essi, si addice ciò che, in genere, lo Jasper afferma di chi, oggi, crea spiritualmente: «Manca un sicuro limite costituito da un Tutto. Dal mondo non viene alcun ordine che vincoli colui che crea. Egli deve dare un ordine a se stesso e a proprio rischio. Le possibilità sembrano aprire orizzonti impensati, ma minacciano di sopraffarsi a vicenda. Per riaversi dallo smarrimento occorre una forza quasi soprannaturale.»

Hans Sedlmayr



Il Grido



GUERNICA, PABLO PICASSO, 1937, Madrid, particolare



Raffronto fra il ritratto di Innocenzo X di Velázquez (1650) e il Papa di Bacon (1951)

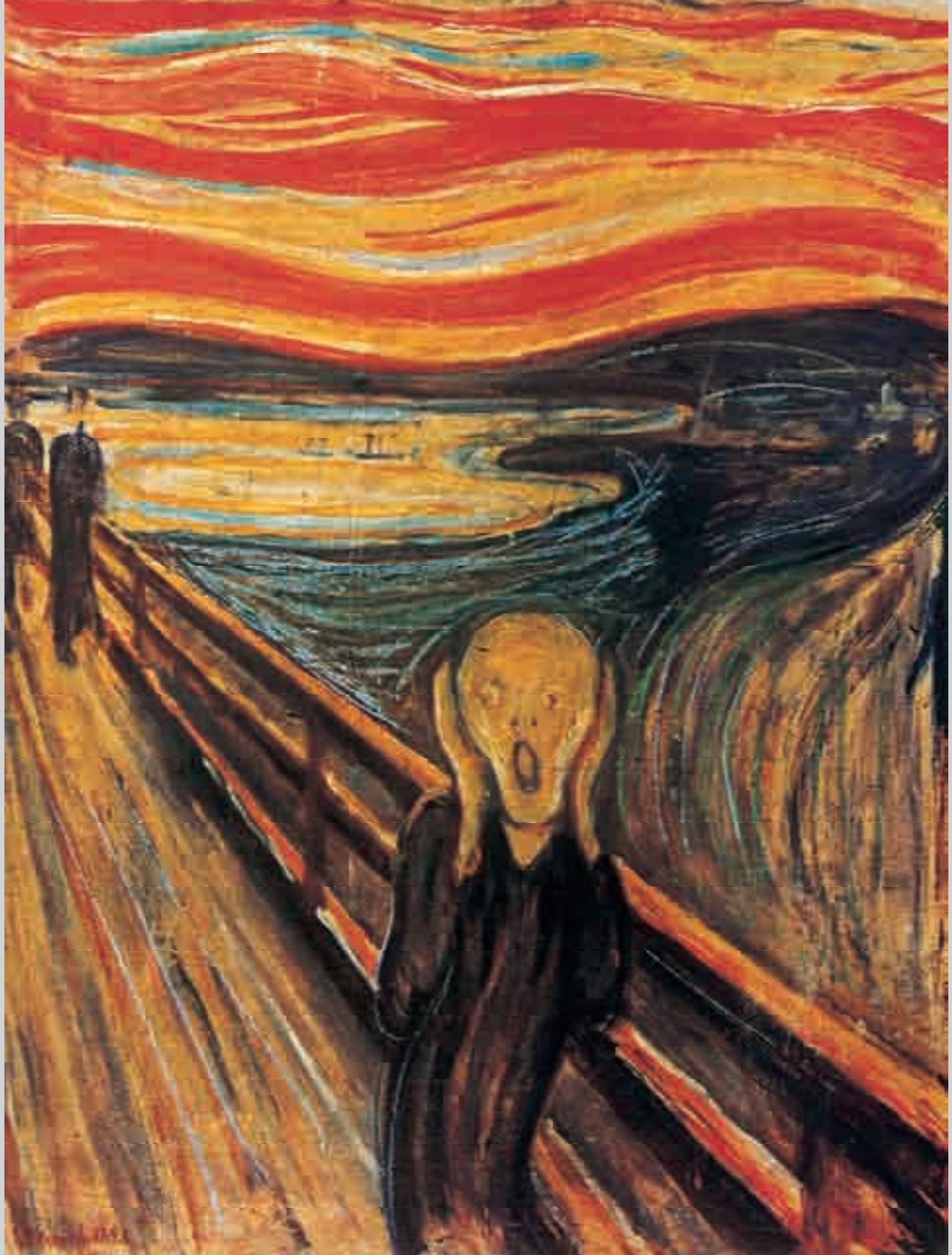


Che ne è dell'eroe atletico e intangibile (iscritto come un sovrano nella sua piramide di spazio) della pittura rinascimentale? Ma non occorre spingersi così lontano. Che cos'è accaduto di orribile all'umanità perché un suo esponente, Bacon, concepisca la possibilità di rappresentarla sotto queste spoglie straziate e urlanti? L'archeologia del 3000 che, dopo la grande catastrofe, reperisse solo questi due dipinti, con le rispettive date, sarebbe legittimata a supporre tragedie e torture antropologiche le più terribili.

Flavio Caroli

PAPA III, F. BACON, 1951, Marlborough Fine Arts LTD

Il Papa è rappresentato urlante, ma il grido non si può udire perché è racchiuso in un cubo di vetro.



URLO, E. MUNCH

Cammino sulla strada con due amici, il sole tramontava, sentii come una vampata di malinconia. Il cielo divenne all'improvviso rosso sangue. Mi arrestai, mi appoggiai al parapetto, stanco da morire. Vidi le nuvole fiammeggianti come sangue e una spada. Il mare e la città di un nero bluastro. I miei amici continuarono a camminare.

Io rimasi là, tremando d'angoscia, e sentivo come un grande e interminabile grido che attraversava la natura.

Edvard Munch, Nizza, 22 gennaio 1892



LA VITA, PABLO PICASSO, 1903

La presenza di Dio all'autocoscienza dell'individuo e alla sua avventura terrena ha iniziato a essere sentita ostile. Di fatto, l'epoca che è successa all'età chiamata medioevale è tutta tessuta di questa pretesa dell'uomo di fare a meno di Dio nel determinare il proprio volto e il proprio rapporto con la realtà. L'esaurimento di questa pretesa coincide con la sua estremizzazione. Infatti, in tutti questi secoli è risultata evidente l'incapacità che l'uomo ha di riconoscere il proprio volto e di instaurare un rapporto adeguato - cioè non segnato dalla menzogna, dalla censura, o dal possesso che lascia solo macerie - con la realtà in cui vive.

Eliminando Dio come punto sorgivo e come legge del reale, la realtà è divenuta incomprensibile, sfuggente, e in essa il fattore che dovrebbe esserne il punto di autocoscienza: l'io.

Luigi Giussani